



Rivista di antichità - Anno XXX - 2021

Direttore responsabile: Mario Torelli

Comitato scientifico (referees)

M. Crawford (London); B. Frier (Ann Arbor); C. Gonzales (Granada);
P. Gros (Aix-en-Provence); W.V. Harris (New York); H. von Hesberg (Köln);
T. Hölscher (Heidelberg); J. Mangas (Madrid); J.-P. Morel (Aix-en-Provence);
J. Pedley (Ann Arbor); D. Placido (Madrid); A. Ruiz (Jaen); J. Scheid (Paris);
A. Schnapp (Paris); H.A. Shapiro (Baltimore); C. Smith (Roma); J. Uroz (Alicante);
T.P. Wiseman (Exeter); P. Zanker (Pisa)

Redazione: A. Bottini, S. Bruni, G. Camodeca, A.M. D'Onofrio, L. Fiorini, P.G. Guzzo,
C. Masseria, M. Osanna, V. Scarano Ussani, L. Todisco, M. Torelli

Segreteria: L. Fiorini, E. Frongia Mancini, S. Querzoli

Autorizzazione del Tribunale di Napoli n. 4321 del 30/10/1992

Registro degli Operatori di Comunicazione (R.O.C.) n. 6039 del 10/12/2001

Sommario

| | | | |
|---|-----|--|-----|
| Mario Torelli <i>Autobiografia semiseria</i> | 5 | Theodoros Mavrogiannis <i>La Pyramide du Mont Hermel au Liban, L'idéologie macédonienne de Triparadisos – Abai et les rois Arabes d'Émèse</i> | 141 |
| Pubblicazioni di Mario Torelli, a cura di Eleonora Frongia Mancini | 11 | Germana Scalese <i>Viabilità e popolamento nella piana di Sibari (IV-I sec. a.C.). Nuove riflessioni e proposte interpretative</i> | 187 |
| Tonio Hölscher <i>Omaggio a Mario Torelli</i> | 27 | Luigi Todisco <i>Postilla al problema dell'anfiteatro e del teatro di Taranto</i> | 221 |
| Pedro Rodríguez Oliva <i>Mario Torelli in memoriam. Evocaciones de su última década</i> | 29 | Mario Torelli <i>Gli dèi degli altri</i> | 227 |
| Francesco Marcattili <i>«Il mondo antico è uno solo». In ricordo di Mario Torelli</i> | 39 | | |
| Articoli, saggi e contributi | | Recensioni | |
| Stefano Bruni <i>Attorno alla ceramografia tarquiniese alto-arcaica, personalità e percorsi di tradizione: il Pittore della Doganaccia</i> | 45 | M. Frasca, <i>Monte San Mauro di Caltagirone e la calcidese Euboia. Archeologia in Sicilia con note inedite di scavo</i> , prefazione di P. Pelagatti, Roma 2020 [Pier Giovanni Guzzo] | 239 |
| Elvia Giudice <i>Il cratere del Pittore di Cadmo 1093: pittura vascolare e società</i> | 59 | F. Pesando, G. Zuchtriegel (edd.), <i>Abitare in Magna Grecia: l'età arcaica</i> (Atti Convegno Napoli-Paestum 2018), Roma 2020 [Pier Giovanni Guzzo] | 243 |
| Michele Gras <i>L'impact de la colonisation grecque sur le monde sicule</i> | 75 | F. Mollo, <i>Scalea e il suo territorio in età antica</i> , Soveria Mannelli 2019 [Pier Giovanni Guzzo] | 251 |
| Panagiotis Konstantinidis <i>Archaeology of Anaphe (1100 B.C. – A.D. 600) Part 2*</i> | 87 | R. Spadea, F. Lo Schiavo, M.L. Lazzarini (edd.), <i>Tra Ionio e Tirreno: orizzonti di archeologia. Omaggio a Elena Lattanzi</i> , Roma 2020 [Pier Giovanni Guzzo] | 255 |
| Luigi Lafasciano <i>Visioni, terapia e performance. Il ruolo del teatro nei culti terapeutici tra V e IV secolo a.C.</i> | 125 | | |

NORME REDAZIONALI PER I CONTRIBUTI DEGLI AUTORI

Citazioni di Articoli

nome dell'Autore in tondo normale seguito da virgola;
titolo del contributo in corsivo seguito da virgola;
titolo della rivista in tondo senza virgolette, abbreviato secondo
L'Année Philologique;
annata della rivista in numeri romani seguita da virgola;
anno di pubblicazione in numeri arabi seguito da virgola;
numero delle pagine (es. 5 ss. oppure 5-20) senza l'indicazione
p./pp.

Es.:

P. Gros, *Entablements modillonnaires d'Afrique au IIe s. apr. J.-C.*, in
MDAI(R) LXXXV, 1978, 459-476;

per le abbreviazioni delle riviste che hanno cessato l'attività o
che non compaiono ne *L'Année Philologique* seguire i criteri più
diffusi o riportare l'indicazione per esteso;

Es.:

H. Bunsen, in *Bull Inst* 1880, 5 ss.

S. Maggi, *Un ritratto di Claudio nel Palazzo Ducale di Mantova*, in
Arte Lombarda XL, 1978, 5-8.

Citazioni di Articoli di Miscellanea

In caso di articolo di miscellanea, tutto come per un normale ar-
ticolo, tranne che:

titolo della miscellanea in corsivo, preceduto dal nome del cura-
tore (se esiste) e seguito dall'abbreviazione ed. [o edd. in caso
di più curatori] fra parentesi:

Es.:

S. Lauffer, *Die Liturgien in der Krisenperiode Athens*, in E. Ch. Wel-
skopf (ed.), *Hellenische Poleis. I*, Berlin 1974, 147-159;

A. Andrén, *The Belvedere Torso Again*, in *Dragma* M.P. Nilsson di-
cata, Lund 1953, 25 ss.

Citazioni di Relazioni o Comunicazioni di Congresso

In caso di comunicazione di congresso, tutto come per un norma-
le articolo, tranne che:

indicazione del titolo del congresso in corsivo, preceduto dal
nome del curatore (se esiste) e seguito dall'abbreviazione ed. [o

edd. in caso di più curatori] fra parentesi, con l'indicazione fra
parentesi di Atti Convegno seguito da luogo e anno del conve-
gno, ovvero, se manca il titolo del congresso, con indicazione de-
gli Atti di Convegno come fosse una rivista:

Es.:

G. Pugliese Carratelli, *Roma, Lazio e Magna Grecia*, in A. Stazio
(ed.), *Atti XIV Conv. Studi Magna Grecia* (Atti Convegno Taranto
1979), Napoli 1980, 235-245;

M. Torelli, *I Galli e gli Etruschi*, in *Celti ed Etruschi nell'Italia centro-
settentrionale dal V sec. a.C. alla romanizzazione* (Atti Convegno
Bologna 1985), Bologna 1987, 1-8;

C. Peyre, *Celtes et Étrusques en Provence*, in *Atti Secondo Congres-
so Internazionale Etrusco* (Atti Convegno Firenze 1985), Roma
1990, II, 66 ss.

Citazioni di Contributi in Cataloghi di Mostre

In caso di contributo in catalogo di mostra, tutto come per un
normale articolo, tranne che:

titolo della mostra in corsivo con indicazione del curatore (se esi-
ste) seguito dall'abbreviazione ed. (o edd.) fra parentesi, con
indicazione fra parentesi di Catalogo Mostra seguito da luogo
e anno della mostra.

Es.:

H. Wünsche, *Le collezioni di Monaco*, in E. De Miro (ed.), *Veder
Greco* (Catalogo Mostra Agrigento 1988), Roma 1988, 12 ss.;

R. Trapassi, *Il riuso dei marmi nella Tuscia*, in *Antico e Medioevo.
Passato e presente nella Tuscia Romana medioevale* (Catalogo Mo-
stra Viterbo 1979), Viterbo 1979, 18-26.

Citazioni di Monografie, Manuali, Trattati e Raccolte di studi di uno stesso autore

nome dell'Autore in tondo normale seguito da virgola;

titolo del libro in corsivo seguito da virgola;

luogo e anno di pubblicazione (senza virgola tra le due indica-
zioni) seguiti da virgola;

numero delle pagine senza l'indicazione p./pp.

Es.:

A. Momigliano, *Roma arcaica*, Firenze 1989, 85 ss.

F. Casavola, *Giuristi adrianei*, Napoli 1980, 77 ss.

Indirizzare contributi e corrispondenza a:

Redazione Ostraka. Dipartimento di Ingegneria Civile e Ambientale (LUCIO FIORINI)

Via Duranti, 93 - 06125 Perugia - Tel. 075/5853935 - e-mail: lucio.fiorini@unipg.it

Indirizzare abbonamenti a:

Edizioni ETS - Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo 16 - 56127 Pisa - Tel. 050/29544 - 050/503868 - Fax 050/43296

web: <http://www.edizioniets.com> **e-mail:** info@edizioniets.com

Abbonamenti annuali:

cartaceo per l'Italia - € 70,00

cartaceo per l'Europa, America, Africa, Asia - € 85,00

cartaceo per l'Oceania - € 95,00

PDF - €50,00

cartaceo + PDF per l'Italia - € 100,00

cartaceo + PDF per l'Europa, America, Africa, Asia - € 115,00

cartaceo + PDF per l'Oceania - € 125,00

prezzo di un fascicolo cartaceo per l'Italia - € 40,00

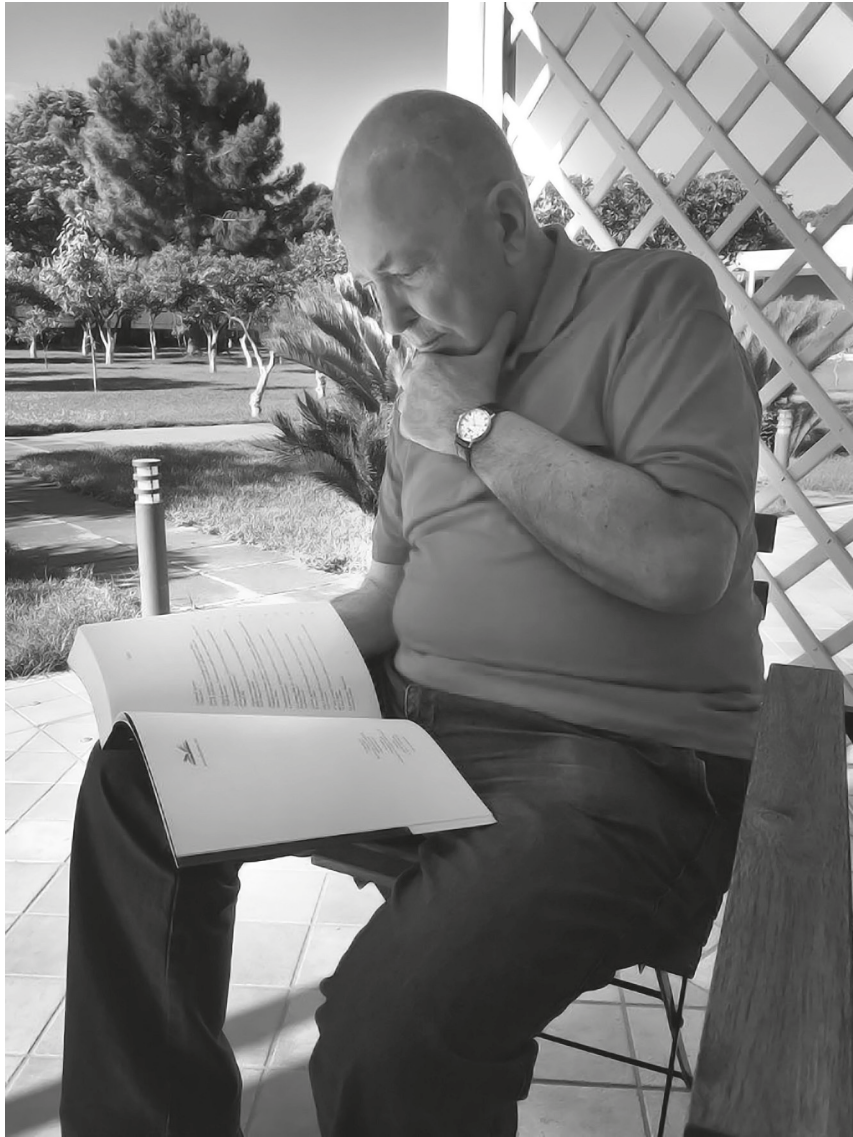
prezzo di un fascicolo cartaceo per l'Europa, America, Africa, Asia - € 50,00

prezzo di un fascicolo cartaceo per l'Oceania - € 58,00

prezzo di un fascicolo PDF Italia, Europa, America, Africa, Asia, Oceania - € 30,00

I versamenti possono essere fatti sul c/c post. n. 14721567 intestato a Edizioni ETS, Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo 16- 56127 Pisa
o a mezzo Intesa San Paolo

IBAN IT 21 U 03069 14010 100000001781 - BIC BCITITMM



visualizza la scheda del libro sul sito www.edizioniets.com

Autobiografia semiseria*

Mario Torelli

Le mie origini sono dichiaratamente borghesi. Agli occhi di chi, come me, è archeologo e quindi avvezzo a dedurre dalle abitazioni livelli sociali e propensioni politiche dei possessori, dell'appartenenza della mia famiglia faceva fede, finché la speculazione edilizia selvaggia degli anni Settanta del secolo scorso lo ha inghiottito, il villino di stile Liberty di mio nonno con il suo bel giardino di gelsomini, datato 1915, che sorgeva a Napoli, sull'alta e fresca collina del Vomero, rifugio della borghesia napoletana *fin-de-siècle*, desiderosa di fuggire la folla e soprattutto il colera che periodicamente infestava i quartieri storici di questa megalopoli precapitalistica. Padre napoletano dunque, di professione funzionario dello Stato, madre casalinga i miei genitori; tutta l'istruzione in scuole pubbliche di Roma fino all'università, tranne le prime due classi elementari: non ho frequentato la seconda elementare a causa dell'occupazione nazista di Roma nel 1943-44, mentre ho trascorso la prima elementare tra i banchi dei Padri Scolopi, dove mi volle mandare mio padre, il quale, antifascista e anticlericale, preferì mandarmi in una scuola religiosa piuttosto che veder suo figlio iscritto d'autorità tra i Figli della Lupa, obbligatoria per gli allievi delle scuole statali, per poi scoprire, da un mio disegnano, con suo immenso sdegno e altrettanta rabbia, che mi era capitato un maestro che era ovviamente prete, ma anche fascista. Nel corso degli studi liceali e nei miei primi due anni di università ho saggiato infinite vie, come solo il folle titanismo dei giovani sa fare, dal cinema, una passione che mi ha portato per un paio d'anni a firmare recensioni di nuovi film come vice-critico del quotidiano socialista «Avanti!», fino allo studio per ben quattro anni della lingua cinese. Nel praticare questo bell'idioma che mi appassionava, ho perfino riscosso un qualche successo, grazie ad una mia *performance* come interprete per la prima delegazione della Cina Popolare entrata nel 1957, nel quadro della breve stagione dei "Cento Fiori", in forma semiclandestina in Italia, dalla quale ho ricevuto un invito a frequentare con una borsa di studio per tre anni l'Università per stranieri di Beijing.

Quest'ultimo proposito è poi tramontato per l'improvvisa morte di mio padre nel 1957, evento che mi ha costretto ad accettare un impiego temporaneo, durato tre lunghi anni, presso il Ministero della Difesa Aeronautica. Ma la scoperta più importante di quegli anni, assieme alle infinite letture di libri dagli argomenti più disparati,

è stata la politica, che, dopo un breve periodo iniziale trascorso nel Partito Socialista Italiano, per circa trent'anni mi ha condotto a militare nel Partito Comunista Italiano. L'esperienza di vita e di cultura costituita dalla politica è stata per me fondamentale ed è andata cessando lentamente per la progressiva dissoluzione delle sinistre europee nei tardi anni Ottanta, ciò mi ha lasciato, come tanti altri intellettuali di Europa, in un limbo dal quale non si esce facilmente. Per la mia persona, vita politica e vita culturale, professione di archeologo e intellettuale *engagé* sono stati per oltre tre decenni una sola cosa, secondo un modello che mi è stato offerto da Ranuccio Bianchi Bandinelli, rigoroso militante del Partito Comunista Italiano, grande Maestro e storico dell'arte greca e romana, da me incontrato all'Università di Roma nello stesso anno 1957, un anno per me cruciale come si vede, quando Bianchi Bandinelli fu chiamato, con il voto contrario di tutti gli archeologi della Facoltà di Lettere, alla cattedra di Archeologia e Storia dell'Arte Greca e Romana dell'Università di Roma. Nato nel 1900, Bianchi Bandinelli è cresciuto nel clima neoidealista che ha dominato l'Italia per oltre mezzo secolo: nel 1973, alla vigilia della morte, nella prefazione alla terza edizione del suo libro più importante del 1942, *Storicità dell'arte classica*, sul quale si sono formate almeno tre generazioni di archeologi italiani, ebbe a scrivere che la sua adesione al marxismo è stata politica e non filosofica. Questa dichiarazione ha sorpreso non solo me, ma anche molti miei amici e compagni, che sapevano che Bianchi Bandinelli, oltre che influente membro del Comitato Centrale del Partito Comunista Italiano, era stato Presidente dell'Istituto Gramsci, sede creata dal Partito per lo studio e per lo sviluppo della filosofia marxista e della storia del movimento operaio. Paradossalmente, oggi posso dire che la mia situazione, come quella di qualche altro intellettuale dell'Europa meridionale, è specularmente inversa a quella che quaranta anni or sono per sé denunciava Bianchi Bandinelli: la mia adesione al marxismo resta nella sostanza di natura filosofica, ma malinconicamente non politica, per assenza di formazioni politiche serie che a quel patrimonio filosofico si richiamino.

Dal 1957, abbandonati i sogni sinologici e cinematografici, il mio futuro di archeologo si profilava ai miei occhi come l'unico possibile per chi come me era obbligato a trascorrere mezza giornata nelle grigie stanze di un Ministero militare a compilare schede di pensione di marescialli. Per mia grande fortuna, grazie alla conoscenza e all'esempio di una personalità come quella di Bianchi Bandinelli, questo destino si colorava di intense

* Questo testo riproduce, in italiano, il discorso tenuto da Mario in occasione della solenne cerimonia di conferimento della laurea *honoris causa* da parte dell'Università di Jaen, il 26 novembre 2013 (C.M.)

passioni e di studio disperatissimo, senza che per questo mi abbandonasse l'inquietudine culturale che aveva contraddistinto la mia prima giovinezza. Scelsi di laurearmi con Massimo Pallottino, il fondatore della moderna etruscologia italiana; tuttavia, subito dopo la laurea, iscritto alla Scuola Nazionale di Archeologia di Roma, feci ancora un altro incontro che imprimerà un segno profondo nella mia vita di scienziato. Alludo alla circostanza che mi portò ad essere allievo dei seminari di epigrafia latina, tenuti in casa dal grande epigrafista Attilio Degrassi: ancora suddito austriaco, perché triestino di nascita (Trieste faceva allora parte dell'impero dell'Austria-Ungheria), Degrassi aveva frequentato l'Università di Vienna, dove era stato allievo di uno dei migliori collaboratori di Theodor Mommsen, Eugen Bormann, autore del volume XI del *Corpus Inscriptionum Latinarum*. La straordinaria dottrina di Degrassi e il suo stile di docente schivo, ma di straordinaria umanità, hanno impresso una svolta alle mie ricerche: le mie prime pubblicazioni importanti, dedicate ad epigrafi latine di un certo interesse (avevo scoperto, fra l'altro, un'iscrizione che ha rivelato il nome della nonna di Crispina, moglie di Commodus), nascono nei suoi seminari, con l'edizione di materiali da me raccolti negli anni precedenti nel sito di *Trebula Mutuesca*, dove avevo contribuito tra il 1958 e il 1959 ad organizzare un cantiere di scavo con i miei amici di gioventù, Adriano La Regina, Filippo Coarelli e Fausto Zevi. Oltre a insegnarmi non solo le tecniche dello studio delle iscrizioni, ma anche una serie di nozioni di carattere istituzionale ed antiquario, che mi saranno preziose negli anni a venire, Attilio Degrassi mi ha fornito l'esperienza che mi ha permesso di prendere parte, con contributi sia epigrafici che storico-artistici, ad un importante e frequentatissimo seminario, diretto da Bianchi Bandinelli sempre all'interno della Scuola Nazionale di Archeologia. Quel seminario, che si occupava da diversi punti di vista della *Volkskunst* di liberti e di magistrati municipali dell'Italia centrale, mi ha offerto non solo l'occasione di lucrare altre pubblicazioni, nelle quali si combinavano archeologia ed epigrafia secondo una miscela destinata a tornare molte volte nella mia successiva carriera, ma mi ha fatto toccare con mano l'importanza di un approccio multidisciplinare ai problemi, nel caso specifico di forma artistica e di "Soziologie der Kunst".

Tutto faceva presagire che mi ero avviato ad una seria carriera di romanista, interessato a coniugare esperienza epigrafica e studio delle forme artistiche. Ma l'inquietudine, di cui ho già detto, e *Tyche*, che sempre governa gran parte del lavoro degli archeologi, hanno ancora

una volta impresso una nuova direzione alla mia vita e ai miei studi. L'etruscologia era la materia della mia tesi di laurea: desideroso, sempre per il giovanile titanismo (o forse per l'altrettanta giovanile presunzione), di emulare l'esempio di Bianchi Bandinelli, la cui tesi sulla città etrusca di Chiusi era stata pubblicata nel 1925, e di Pallottino, che nel 1939 aveva pubblicato la sua dissertazione sulla città etrusca di Tarquinia, avevo chiesto di svolgere una tesi su un'altra grande città dell'Etruria, Faleri. Tuttavia, a differenza di quelle, la mia tesi aveva raggiunto un livello assai modesto, una mediocrità dovuta non solo alla mia presuntuosa inesperienza, ma anche alla inaccessibilità dei materiali nel Museo di Villa Giulia allora in rifacimento e al muro di gomma oppostomi dal malcostume di privati detentori di pubblici documenti e da titolari di assurdi diritti esclusivi di pubblicazione su materiali scavati da altri negli anni Ottanta e Novanta dell'Ottocento. Con Massimo Pallottino, uomo di grande intelligenza, ma di formazione imbevuta di spiritualismo cattolico e di nazionalismo, e dunque agli antipodi della mia, i rapporti non si erano sviluppati in una direzione proficua, con il risultato che con lui negli anni a venire avrei avuto occasione più di scontro che di incontro. Malgrado la spigolosità dei miei rapporti con chi mi aveva portato alla laurea, nel 1963 la tesi su Faleri mi è almeno servita per la carriera, perché si è potuta trasformare nell'argomento di una prova scritta, che la Commissione giudicatrice valutò con il massimo dei voti: vinsi così il concorso per Ispettore archeologo nella Soprintendenza ed ottenni l'ambita sede di Villa Giulia a Roma.

Il 1 gennaio 1964, a ventisette anni non ancora compiuti, cosa allora non impossibile come oggi, entravo nello splendido edificio rinascimentale di Villa Giulia, dove sarei uscito cinque anni dopo, il 31 ottobre del 1969, per andare a ricoprire la mia prima cattedra universitaria come professore aggregato di Archeologia e Storia dell'Arte Greca e Romana, figura accademica, quella di professore aggregato, inventata appena l'anno prima per fronteggiare la contestazione studentesca e scomparsa quattro anni dopo, assorbita da quella di professore ordinario. Ma vediamo con ordine. Il mio ingresso nella prestigiosa soprintendenza etrusca di Roma sembrava aver rimesso il disordinato corso dei miei interessi nell'alveo della normalità: pur conservando vivo il mio amore per le ricerche di epigrafia e di romanistica, gradualmente cominciai ad occuparmi di siti e di antichità etrusche, centro del mio mestiere, spesso occupandomi di Etruria romana. Ebbi subito la prova che la migliore alleata dell'archeologo, la dea Fortuna, si era messa ad aiutarmi

alla grande: nel mio primo scavo, effettuato negli anni 1964-68 nel santuario di *Menerva-Minerva*, a Santa Marinella sulla costa del territorio di Cerveteri, venne alla luce, restituita dalle profondità di un pozzo accanto al tempio, la quarta iscrizione etrusca per lunghezza, un testo sacro su piombo, il metallo degli inferi, che conteneva forse il responso dell'oracolo della dea. Il rinvenimento ha aperto una felice successione di altre due mie scoperte di santuari, uno dedicato alla stessa Menerva-Minerva presso la porta Caere nella città di Veio (1966-67) e l'altro invece a *Stata Mater* (1968), pure nel territorio veiente. Quasi al limite della mia presenza a Villa Giulia, nel 1969 mi è stato affidato lo scavo di urgenza della colonia romana di Gravisca, fondata nel 181 a.C. su un precedente abitato etrusco, porto della metropoli di Tarquinia. Qui la dea bendata mi ha concesso una serie di scoperte sia nell'abitato romano che nell'area del porto etrusco: nell'area della colonia romana ho messo in luce un tesoro di 186 monete auree di Valentiniano II, di Teodosio e di Arcadio, seppellito nel 408 d.C. in occasione del passaggio dei Visigoti di Alarico diretti contro la città di Roma, mentre in una zona all'estremità della città etrusca, sulla riva di una grande laguna che fungeva da porto, ho scoperto un esteso santuario fondato intorno al 590 a.C. da mercanti della Grecia dell'Est, che almeno fino al 480 a.C. sono qui approdati per scambiare merci con gli Etruschi della ricchissima Tarquinia.

Quest'ultima scoperta ha cambiato ancora una volta il corso della mia esistenza: già il susseguirsi di rinvenimenti di santuari nel periodo del mio lavoro di soprintendenza mi aveva spinto a dedicare speciale attenzione alla religione antica, in parte esplorata nello sviluppo degli interessi epigrafici e antiquari, e alla documentazione archeologica del sacro; ora però l'enorme quantità di materiali ceramici greci e la peculiarità dei meccanismi dello scambio, mediati dal santuario attraverso la presenza di una pluralità di presenze divine, da Afrodite ad Adone, da Demetra ad Apollo, ciascuna con il proprio regime di offerte e le proprie formule di sacrificio, mi hanno obbligato a spostare radicalmente e quasi a tempo pieno i miei studi verso il mondo greco e in particolare sui meccanismi e sui significati socio-economici e ideologici del sistema di relazioni di scambio sviluppate tra Greci ed Etruschi. In buona sostanza: il caso mi ha spinto ad occuparmi di strutture sociali e di economia greca, etrusca e romana arcaica, in congiunzione con i dati antropologici, allora entrati con decisione fra gli ingredienti della ricerca di ambito pre-romano, sia greco che etrusco.

Ecco dunque un'altra svolta (e che svolta!) nel mio percorso intellettuale, ora in una direzione che fortunatamente andava a saldarsi con le mie propensioni politico filosofiche di impianto marxista, dando un senso nuovo ai presupposti e al concreto svolgimento delle mie ricerche. Quelli del mio lavoro nella soprintendenza sono stati anni decisivi per la mia vita scientifica. L'esperienza acquisita come epigrafista e come etruscologo mi ha portato alla ricostruzione di alcuni fondamentali documenti epigrafici. Prima (1968) è stata la volta della dedica posta nel 265 a.C. nel santuario trionfale di S. Omobono nel Foro Boario a Roma dal conquistatore di Volsinii M. Fulvio Flacco, quindi (1968-75) ho potuto ricomporre i testi epigrafici latini degli *Elogia Tarquiniensia*. Questi *Elogia*, che contengono una serie di brevi biografie encomiastiche di personaggi del passato tarquiniese, ci hanno restituito la genealogia di una famiglia in posizione dominante nella Tarquinia all'apogeo delle sue fortune e con essa un momento significativo della storia etrusca del V e IV secolo a.C., compreso tra la partecipazione etrusca alla spedizione di Atene contro Siracusa nel 415-414 a.C. e il temuto *tumultus Etruscus* delle fonti latine, ossia la minacciosa incursione di Tarquinia fino alle porte di Roma nella guerra romano-tarquiniese del 358-351 a.C. Questo filone di studi resta tuttora vivo in me. Nel 1999 ho pubblicato l'epigrafie di C. Genucius Clepsina, console nel 276 e 271 a.C., primo prefetto di una Caere sconfitta e trasformata da Roma in un *municipium sine suffragio* all'interno di una *praefectura*: Clepsina, di antiche origini tarquiniesi, ha fatto incidere la sua iscrizione all'interno di un singolare monumento ipogeo affrescato, da lui costruito e destinato ad essere santuario dei *Lares Publici* della "nuova città" romana, nel quale fino a tarda età imperiale sono state annotate con il nerofumo delle candele e delle torce le registrazioni dei *Rosalia*, annuale festa mobile dedicata appunto ai Lari. Pochi anni più tardi, lo scavo di un chiesa rupestre di Tarquinia ha restituito una lunga dedica all'imperatore dell'aruspice di Tiberio, da riconoscere quasi certamente nel celebre Tarquiti Priscus, autore di trattati latini di aruspicina etrusca molto citati fino alla tarda antichità, responsabile anche della trascrizione su marmo, da me inclusa fra gli *Elogia Tarquiniensia*, della lista e delle *res gestae* dei *magistri dell'ordo LX haruspicum*, i capi del collegio pan-etrusco che riuniva a Tarquinia questi potentissimi sacerdoti dell'intera Etruria.

L'aver scoperto il ruolo di ideologia dominante svolto nel mondo classico dalla religione, che si è posta come struttura capace di organizzare i rapporti sociali attra-

verso il mito in Grecia e attraverso il diritto fondato sulla ritualità religiosa a Roma, temi sui quali ho potuto scrivere più di un libro, è stato per me la linea-guida per numerose indagini sul mondo greco-romano, e sulle parallele civiltà etrusche e pre-romane d'Italia e di Spagna. Ho perciò trovato quasi ovvio il tentativo di ricostruire organici programmi figurativi greci fondati sui codici etici del mito e sulle consuetudini religiose, che hanno ispirato celebri monumenti della pittura vascolare greca come il "Cratere François" o la decorazione scultorea di un grande tempio arcaico come lo *Heraion* alla Foce del Sele, o di analizzare invece i c.d. rilievi storici romani nella prospettiva giuridica, fondata sulla cerimonialità religiosa e sul ritualismo delle formule alla base della mentalità tanto dei committenti quanto degli spettatori: in altre parole, poiché le categorie religiose e le consuetudini rituali rappresentano il velo attraverso il quale i monumenti figurati si presentano a noi, nostro compito è "rimettere sulle gambe" i messaggi che l'antichità voleva indirizzare al suo pubblico, di cui spesso la moderna archeologia ha invece modernizzato e alterato i suoi codici di comunicazione e le sue finalità di persuasione.

Tutto ciò che in chiave marxista si chiamerebbe "falsa coscienza", tuttavia, non è affatto cosa limitata al solo mondo della rappresentazione, ma è alla base di una serie di fattori che hanno influenzato gli aspetti più diversi della produzione umana, oggetto delle ricerche dell'archeologo: fra questi aspetti, un significato fondamentale hanno la forma, la funzione e la collocazione urbanistica degli edifici, una fenomenologia intrinsecamente legata all'ideologia e al potere, di cui vanno decifrati i nessi con i momenti salienti della vita collettiva e con i cerimoniali propri di quella cultura. Questa precisa serie di convinzioni costituisce l'ossatura ermeneutica di una parte rilevante dei miei lavori degli ultimi trenta anni, che hanno toccato tutte le epoche dell'antichità e molti aspetti della documentazione archeologica, demistificando un gran numero di luoghi comuni del sapere diffuso, molti dei quali posso dire con soddisfazione che ormai rappresentano punti fermi e acquisizioni solide della ricerca. È stato così che ho potuto riconoscere il vero significato dei *pinakes* di Locri, fino a quel momento interpretati in chiave spiritualista e simbolica, ma in realtà semplice "certificazione" visiva, espressa in un linguaggio semplice e diretto, dell'assolvimento degli obblighi connessi ai riti di passaggio delle fanciulle; analogamente pieno successo hanno avuto le mie indagini tese a riconoscere tipologia, funzioni e significato della decorazione delle residenze aristocratiche etrusche

e latine di epoca arcaica, fino a quel momento confuse con i templi. All'altro capo cronologico dell'antichità, mi piace ricordare il vasto consenso raccolto dalla mia proposta, formulata sulla base di fonti e di dettagli planimetrici altrimenti inspiegabili, di spiegare la singolare pianta circiforme delle immense basiliche funerarie cristiane, note soltanto a Roma, tra le quali figurano chiese importanti quali S. Lorenzo o S. Sebastiano, come intenzionale (e simbolica) riproduzione della pianta del Circo Massimo e dei circhi in generale, tipi edilizi a loro volta ritenuti, per la loro articolazione in parti ricche di significati simbolici, colossali, viventi metafore del cosmo e del concetto di *Aeternitas*, così caro alla tarda antichità e quanto mai appropriato per edifici destinati a servire da grandi cimiteri.

Come ognuno avrà potuto constatare, le scelte di metodo e dei diversi ambiti di ricerca hanno risposto assai bene all'indole inquieta e alla curiosità, a volte divorante, che hanno costituito sin dall'adolescenza il fondo del mio carattere e che mi hanno fatto ricercare esperienze a dir poco agli antipodi dei miei usuali interessi. Non so se questo abbia nociuto alla concentrazione delle mie ricerche e della profondità delle mie eventuali conquiste; ma di una cosa sono convinto, e cioè che solo contaminando – sempre come sistemi e mai come nozioni frammentarie e staccate – evidenze fra loro a volte lontanissime, dagli specialisti tanto gelosamente quanto infruttuosamente sorvegliate, solo usando tutte le fonti letterarie, epigrafiche, archeologiche e antropologiche disponibili, solo lavorando sulle iconografie, non con le indagini miopi e banali sugli schemi figurativi, cari a tanti tradizionalisti affezionati a questo filone di studi, bensì alla ricerca di messaggi figurati spesso non evidenti a prima vista, come ci hanno insegnato gli esempi di Warburg, di Panofski, di Haskell. Se qualche risultato positivo ho raggiunto, credo di doverlo a due cose, una ottenuta involontariamente, e l'altra invece frutto di una scelta meditata. Alludo in primo luogo al prezioso dono di una memoria, per molti aspetti rimarchevole, elargitami dalla benignità di Madre Natura, che non sempre è matrigna, come amava immaginarla Giacomo Leopardi, e che mi ha spesso aiutato a fare sinapsi anche audaci; il secondo mio debito va, *last but not least*, alle convinzioni politico-filosofiche, che, se hanno fallito come profezia apocalittica, sono state per me un costante, prezioso strumento di indagine atto a consentire un percorso agevole nell'iter *scopulosum* della ricerca. Anche se questo comporta molta fatica e il rischio della genericità, è mia profonda convinzione che l'archeologia, per fare un sal-

to di qualità, debba far giustizia dei microspecialismi, che adesso imperversano nell'area del mondo dell'antichistica, e debba invece proporsi come scienza globale, tesa a ricercare il futuro nel nostro passato, aprendosi ad un approccio veramente interdisciplinare per giungere al vero obiettivo, punto qualificante della nostra ricerca, che è la storia, come ci ha insegnato Bianchi Bandinelli: e la storia, insegnamento di Benedetto Croce questo, è sempre storia contemporanea. Mettendosi invece in una diversa prospettiva, mi piace ricordare che c'è stata in passato una sola stagione in cui l'Antichità è stata ripensata in chiave rivoluzionaria ed è quella della Francia del 1789, momento fondativo dell'Europa moderna, quando il grande poeta André Chénier, con grande afflato poetico e forte speranza politica, scriveva il verso, che vorrei tanto mettere come epitaffio dei miei anni trascorsi ed augurio per le nuove generazioni di studiosi:

"Sur des pensers nouveaux faisons des vers antiques".



Tarquinia, 6 ottobre 2016

